



Foto Ansa

GAZA

Israele spara contro i miliziani
Nell'attacco uccisi anche due bambini

GAZA Nuova tragica giornata di sangue a Gaza, dove sei palestinesi fra cui due bambini sono stati uccisi da colpi di artiglieria sparati da Israele contro il commando di miliziani che lanciano razzi contro il territorio dello stato ebraico.

Fra le vittime due bambini, di 5 e 11 anni. Gli altri morti, hanno detto fonti palestinesi locali, sono tre civili e un poliziotto palestinese non in servizio. Intanto Sami Abu Zuhri, portavoce di Hamas a Gaza, ha definito la segretaria di Stato Usa Con-

dolezza Rice «persona non grata» in Palestina. Obiettivo della sua visita è rafforzare - ha accusato il portavoce - «la egemonia israelo-americana» in Medio Oriente. La situazione di Gaza preoccupa sempre più le autorità israeliane. Secondo il «Jerusalem Post» Yuval Diskin, capo dello Shin Bet, il servizio segreto d'Israele, avrebbe riferito al governo che Gaza rischia di diventare, nei prossimi due o tre anni, un nuovo Libano del sud.

GERUSALEMME

«Hezbollah risveglia le cellule dormienti»
Allertate le ambasciate israeliane

Le «cellule dormienti» di Hezbollah sono pronte a colpire obiettivi israeliani all'estero. A rivelare questo inquietante particolare, che fa da contorno alla cronaca di guerra che giungono ogni giorno dal confine con il Libano, è lo Shin-Bet, il

servizio segreto di sicurezza d'Israele. La notizia è stata confermata dal quotidiano «Jerusalem Post». Il giornale scrive che le sedi diplomatiche israeliane così come le istituzioni ebraiche presenti all'estero sono state messe in allerta. Afferma-

zioni analoghe si ritrovano sul quotidiano «Haaretz». Il giornalista Yosi Melman ha scritto che è possibile che le cellule dormienti, create da Hezbollah in Europa, in sud America e nell'Asia sud-orientale, siano state «risvegliate». Questi gruppi sono ritenuti responsabili di alcuni gravi attentati, fra cui quello avvenuto nel 1992, all'ambasciata israeliana di Buenos Aires, che costò la vita a 29 persone e ne ferì 242.

Rice comincia dalle macerie di Beirut

La segretaria di Stato Usa: no a soluzioni temporanee. Berri respinge il piano americano

di Umberto De Giovannangeli

SI MUOVE tra le macerie di una città in ginocchio. Visita alcune scuole dove una umanità sofferente ha trovato un improbabile rifugio. Incrocia lo sguardo annichilito di bambini che hanno visto le loro case distrutte dalle bombe. Poche ore, ma sufficienti per ren-

dersi conto di una situazione catastrofica. Condoleezza Rice a Beirut. Inizia dal Libano in fiamme, la delicata missione del segretario di Stato Usa in Medio Oriente. Circondata da un imponente servizio di sicurezza, «Condi» antepone agli incontri con le autorità politiche e istituzionali libanesi, un contatto diretto con la popolazione civile. «Sono profondamente preoccupata per la situazione del popolo libanese e per ciò che subisce e ovviamente sono preoccupata per la situazione umanitaria», dice Rice, prima di incontrare il presidente del Parlamento libanese, Nabih Berri (scitta). A Berri, come al premier Fuad Siniora e ai leader delle forze antisiriane che incontra nella super blindata ambasciata statunitense, il segretario di Stato illustra le condizioni poste dagli Usa per un cessate il fuoco tra Israele e i guerriglieri Hezbollah. Condizioni che Nabih Berri ha respinto, avanzando a sua volta un piano alternativo, cadenzato in due fasi. Prima ci dovrebbe essere un cessate il fuoco e un negoziato per lo scambio di prigionieri, quindi, solo in un secondo momento, un dialogo inter-libanese per trovare una soluzione per il Sud Libano. Berri è stato delegato dai miliziani Hezbollah a condurre i negoziati sullo scambio dei prigionieri per i due militari israeliani rapiti lo scorso 12 luglio. Gli Stati Uniti hanno però ribadito che nessun negoziato potrà essere dichiarato prima di aver risolto la «radice» della violenza, vale a dire la presenza di Hezbollah nel Libano meridionale, lungo il confine con lo Stato ebraico. Concetto che Rice ha ribadito al termine dell'incontro con il mini-

stro degli Esteri israeliano Tzipi Livni: «Ogni pace permanente deve essere costruita su soluzioni durature e non temporanee delle cause del conflitto». Il pacchetto di proposte avanzate da Rice prevede, la liberazione dei due soldati israeliani rapiti, riferiscono fonti libanesi che hanno assistito al colloquio con Berri, un cessate il fuoco simultaneo con il dispiegamento di forze libanesi con il ritiro e il disarmo delle milizie Hezbollah da una zona cuscinetto di trenta chilometri dal confine con il Libano. Insomma, una tregua immediata, e solo un ritiro limitato per Hezbollah, in attesa di un piano ulteriore. Il segretario di Stato ha anche portato a Beirut un invito ufficiale per la Conferenza internazionale sulla crisi che si terrà domani a Roma. Il premier Siniora si è riservato la decisione se partecipare o meno.

Siniora ha ufficialmente espresso la propria soddisfazione per la visita del segretario di Stato americano, sottolineando che il suo governo è impegnato a «mettere fine alla guerra che è stata inflitta al Libano». La presenza di Rice era già una novità perché voleva esprimere il sostegno Usa al governo di Beirut e alla popolazione libanese. Non a caso, da Washington la Casa Bianca ha annunciato l'invio già da oggi di un «ingente» quantitativo di aiuti umanitari via nave e via elicottero: si tratta di aiuti per 30 milioni di dollari. L'arrivo di Condoleezza Rice ha offerto alla popolazione di Beirut una giornata di respiro dopo tredici gior-

Gli Stati Uniti insistono sul rilascio dei soldati israeliani rapiti e sul ritiro di Hezbollah a 30 chilometri dal confine



Osservatori delle Nazioni Unite tra le macerie della città libanese di Tiro. Foto di Nasser Nasser/Agf



Condoleezza Rice ieri a Beirut. Foto Reuters

ni di ininterrotti bombardamenti. Le strade dei quartieri non sciti si sono riempite di auto e la gente ha approfittato della precaria tregua

per far scorta di viveri. Ma a Dahya, i sobborghi meridionali libanesi, gli abitanti sciti non hanno avuto tempo per fare provviste o pensare alla

EMERGENZA A CIPRO

Sono già 30mila gli stranieri evacuati

Sono circa 30mila gli stranieri evacuati dal Libano, da quasi due settimane sotto il fuoco dell'aviazione israeliana. Funzionari statunitensi e britannici hanno indicato che la fase più complessa delle operazioni per il rimpatrio dei loro connazionali è alle spalle ma le autorità di Cipro, crocevia dei flussi di stranieri in fuga, avvertono che nell'isola potrebbero arrivare ancora decine di migliaia di sfollati. Responsabili degli Stati Uniti e del Regno Unito hanno fatto sapere che le operazioni sono ora meno intense dopo gli sforzi profusi l'altra notte, quando per il trasporto a Cipro di britannici e americani sono state utilizzate ben 15 navi. Secondo stime fornite da funzionari statunitensi, sono oltre 12.000 i cittadini americani ad aver lasciato il Libano, altri mille si preparano a lasciare il Paese dei cedri. Ieri a Cipro sono giunti circa mille canadesi, mentre in diverse centinaia sono sbarcati nel porto turco di Mersin, messo a disposizione dal governo di Ankara per alleggerire la situazione umanitaria fronteggiata dalle autorità di Nicosia. Sempre a Mersin sono arrivate diverse centinaia di cittadini australiani. Le autorità di Sidney puntano questa settimana a evacuare 6 mila connazionali dal Libano.

missione della signora Rice: sin dal mattino l'unico argomento di discussione sono state le minacciose parole del capo di stato maggiore israeliano, Dan Halutz, che ha prima fatto sapere e poi smentito di aver dato ordine di colpire «dieci palazzi a più piani» nella roccaforte di Hezbollah - già devastata da quasi due settimane di incessanti bombardamenti - per ogni razzo lanciato contro Haifa. Razzi israeliani hanno invece provocato almeno nove morti e una ventina di feriti tra i civili libanesi nei villaggi di Hallusiye, Maaliye e Sfad Al-Battikh, ri-

spettivamente a nord e sud di Tiro. Da un Paese devastato, il Libano, a un altro che si sente sotto assedio, Israele. In serata Condoleezza Rice giunge a Tel Aviv dove ha avuto

Ma Nabih Berri presidente del parlamento libanese ha respinto le condizioni sul cessate il fuoco

il suo primo colloquio con la sua omologa israeliana, Tzipi Livni. Oggi il segretario di Stato americano incontrerà a Gerusalemme il premier israeliano Ehud Olmert e il ministro della Difesa Amir Peretz per poi trasferirsi a Ramallah dove vedrà il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). La stampa israeliana non si attende dalla visita di Rice risultati immediati o movimenti significativi verso un cessate il fuoco ma è divisa sul messaggio che il segretario di Stato porta circa i tempi di uscita dalla guerra. Secondo Haaretz gli Usa, davanti alle crescenti pressioni internazionali per un cessate il fuoco, avrebbero dato ancora una settimana di tempo all'esercito israeliano per colpire Hezbollah prima di una fine delle ostilità. Il quotidiano Yediot Ahronot ritiene che Rice non intenda fare pressione in alcun modo su Israele. «Al contrario, viene per avere una visione più precisa di come le cose stiano andando avanti, e per vedere come stiamo portando a termine il lavoro», afferma il quotidiano. Secondo alcuni analisti tuttavia non è da escludere che l'invia di George W. Bush torni a Gerusalemme alla fine della settimana, e formulano due ipotesi. Che cioè una sua possibile seconda visita coincida con una dichiarazione di fine delle ostilità, o che sia una nuova tappa nei trattative per delineare un quadro politico di una uscita dalla guerra.

STRATEGIA USA La Casa Bianca vuole eliminare Hezbollah e punta sulla risoluzione Onu 1559 che chiede lo scioglimento delle milizie e il dispiegamento dell'esercito libanese

Il piano di Bush: in Libano una forza modello Kosovo

di Bruno Marolo / Washington

Se vuoi la pace, prepara la guerra. È questa la soluzione per il Libano che il governo americano conta di fare accettare nella conferenza di Roma. Nei piani dell'amministrazione Bush vi è una forza multinazionale simile a quella costituita dalla Nato per il Kosovo, che in 77 giorni di bombardamenti aerei costrinse la Serbia a rinunciare alle sue ambizioni di potenza regionale. Questa volta l'obiettivo di George Bush è la distruzione della struttura militare di Hezbollah: una milizia estremamente combattiva, che negli anni 80 ha inflitto gravi perdite all'esercito di Israele e lo ha costretto a ritirarsi dal Libano.

Tregua «sostenibile». Il presidente Bush ha risposto di no a re Abdallah dell'Arabia Saudita, che gli ha chiesto di adoperarsi per il ces-

sate il fuoco. La lettera del re è stata consegnata domenica a Bush dal ministro degli Esteri Saud al Feisal. Il portavoce della Casa Bianca Fred Jones ha replicato: «La nostra posizione sul cessate il fuoco è ben nota, e non è cambiata». Ieri la segretaria di Stato Condi Rice ha cercato di placare gli arabi. Sull'aereo che la portava a Beirut ha ribadito il no alla tregua, ma con un linguaggio più sfumato. «Il cessate il fuoco è urgente - ha detto - ma deve essere sostenibile».

Questa espressione per gli americani significa che la condizione preliminare per il cessate il fuoco è l'eliminazione delle cause della violenza, cioè degli Hezbollah.

Gli obiettivi. Condi Rice ha paragonato i bombardamenti sul Libano ai dolori del parto, indispensabili per la nascita di un nuovo medio oriente. Eliminare gli Hezbollah secon-

do l'amministrazione Bush è necessario per sottrarre il Libano all'influenza della Siria, contraria a una pace che lasci a Israele la regione del Golan occupata dal 1967, e dell'Iran, che approfitta della crisi per portare avanti il suo programma nucleare.

Il mandato. Secondo gli Stati Uniti la conferenza di Roma può costituire una forza multinazionale senza bisogno di una autorizzazione dell'Onu. Esiste già la risoluzione 1559, approvata nel settembre 2004, che chiede lo scioglimento delle milizie di partito e il dispiegamento dell'esercito libanese in tutto il paese. Il documento che gli Stati Uniti proporranno questa settimana a Roma si ispira a quello approvato dal vertice della Nato a Washington il 23 aprile 1999. In quella occasione venne deciso l'intervento di una forza nel Kosovo per imporre «la fine verificabile di tutte

le azioni militari e la cessazione immediata di ogni violenza». Questa volta la forza multinazionale dovrebbe applicare la risoluzione 1559. Prima della conferenza, Israele avrebbe ancora qualche giorno di tempo per l'azione militare. Il compito di sgominare gli Hezbollah per lasciare il campo all'esercito libanese passerebbe poi alla forza multinazionale.

La composizione. Gli Stati Uniti, impegnati nella guerra in Iraq, hanno chiarito che non possono mandare truppe di terra in Libano, ma intendono svolgere lo stesso la parte del leone nella forza multinazionale, con i satelliti spia e con l'aviazione, come fecero nella campagna aerea della Nato contro la Serbia nel 1999.

La forza di terra conterà fra i 10 mila e i 20 mila soldati. Gli Usa contano di offrire il co-

mando alla Turchia, unico paese musulmano della Nato, che dovrebbe fornire il contingente più numeroso. In caso di rifiuto il comando sarebbe assunto dalla Francia, che ha una relazione speciale con il Libano dagli anni del protettorato.

L'Italia è stata l'unica a offrire truppe. «Faremo la nostra parte», ha confermato l'ambasciatore all'Onu Marcello Spatafora. L'ambasciatore francese Marc de La Sabliere ha indicato che il suo governo non si opporrà al piano americano ma preferirebbe fornire un contingente a una forza dell'Onu.

Altri possibili partecipanti sono Germania, Brasile, India e Pakistan, secondo fonti del governo americano e dell'Onu, ed eventualmente Gran Bretagna. Il primo ministro Tony Blair verrà il 28 luglio alla Casa Bianca per trattare con Bush.